

## Quello che gli altri non vedono

Alessia Currò, Studente del Cds Infermieristica Unipr sede formativa di Piacenza

Sono stata un eroe? Solo durante la pandemia ma poi l'entusiasmo è svanito ed i media hanno raccontato le nostre preoccupazioni come se fossero lamentele. Sono un infermiere, mi occupo della salute, del curare e del prendersi cura. La mia professione è ricca di sfide, di responsabilità, ma anche di immense soddisfazioni. Sono pronta a raccontarvi il mio mondo.

Ogni giorno vivo a stretto contatto con la fragilità umana, con la paura e con la speranza che si intrecciano nei occhi degli ammalati e dei familiari. Sono testimone ogni giorno di silenziose storie di vita che mi arricchiscono, mi commuovono e mi insegnano, di drammi e di gioie che si intrecciano tra le barelle.

Voglio portarvi con me tra il corridoio lunghissimo del mio reparto e vi racconterò le emozioni che ogni giorno mi avvolgono come un caldo abbraccio, vi racconterò quello che gli altri non vedono.

Le mie giornate iniziano presto, con il cambio turno, alle 06.30 sono già in spogliatoio per consentire al collega del turno di notte di poter uscire puntuale dal reparto. Il primo passo è sempre quello di conoscere gli ammalati, leggere le loro cartelle cliniche, capire le loro esigenze e preoccupazioni. Poi ecco che inizia la danza: monitoraggio dei parametri vitali, medicazioni, somministrazione della terapia, flebotomi ed altri compiti anche non tecnici. Quello che gli altri non vedono è che sono un confidente ed un attento ascoltatore. Ascolto gli sfoghi e le paure dei malati, colgo le loro domande e prontamente cerco di rispondere a tutte le loro esigenze. Cerco di strappare qualche sorriso, infondendo coraggio anche nei momenti più tristi e rimanendo in silenzio quando le parole non sono necessarie.

Quello che gli altri vedono è che spesso corro per il reparto, cercando di far incastrare bene tutte le attività del turno, ma quello che gli altri non vedono è che anche in momenti frenetici mi ritrovo a stringere mani tremanti ed a raccogliere lacrime silenziose.

Ricordo la signora Rosa, un'anzilla donnina con il sorriso contagioso ricoverata per una polmonite. Ma il suo vero male era la solitudine. Trascorrevo il tempo libero scambiando due parole con lei e durante le attività assistenziali ne approfittavo anche per distrarre la signora dalla nostra invadenza. Un giorno mi confessò che la cosa che avrebbe desiderato di più era di sentire la voce del nipote che purtroppo viveva lontano. Commossa ho deciso con l'aiuto di alcuni colleghi di organizzare una videochiamata. La gioia negli occhi della signora Rosa era impagabile. In quel momento, ho capito che il mio lavoro abbraccia anche l'anima. C'è stato poi Marco un giovane uomo vittima di incidente stradale. Era in coma, ventilato meccanicamente. Quello

che gli altri non vedono è che ogni giorno gli parlavo, gli raccontavo della sua famiglia che telefonava e veniva a trovarlo, dei suoi amici che gli dedicavano amorevoli pensieri. Durante una chiacchierata con la madre le chiesi quale fosse la musica preferita di Marco così, mentre gli altri non vedono, durante l'assistenza gli facevo ascoltare le sue canzoni preferite. Dopo sette giorni Marco ha aperto gli occhi. M'ha guardato, m'ha sorriso e sussurrato "Grazie". Quello che gli altri non vedono è la commozione provata in quel momento con la reale consapevolezza di aver contribuito a salvare una vita.

Il mio lavoro non è sempre facile. Ci sono giorni frenetici, momenti di stress e fatica, imprevisti che mettono a dura prova la nostra resistenza fisica e mentale.

Spesso siamo visti come semplici esecutori di ordini, ma dietro la nostra divisa si nasconde un mondo complesso e sfaccettato. Ciò che gli altri non vedono è la nostra capacità di ascolto e sostegno emotivo. Di fronte ad ammalati e familiari angosciati, ho imparato a leggere le emozioni oltre alle parole, a cogliere i silenzi eloquenti, a porgere un ascolto empatico che a volte vale più di qualsiasi altra cura. A volte mi trovo ad affrontare la sofferenza e la morte, eventi che mi lasciano sempre il segno.

Quello che gli altri non vedono è la forza, la collaborazione e la solidarietà del nostro gruppo, in cui ci si sostiene e si condividono difficoltà e vittorie. Tutti insieme affrontiamo ogni sfida con professionalità e coraggio per raggiungere l'obiettivo comune: la salute del malato.

Nonostante le difficoltà non cambierei il mio lavoro.

Quello che gli altri non vedono è la costante formazione e l'impegno per rimanere aggiornati perché la medicina è una scienza in continua evoluzione.

Quello che gli altri non vedono è la soddisfazione di aiutare gli altri, di alleviare la sofferenza, di donare un sorriso, di coltivare amore per la cura.

Ogni giorno imparo qualcosa di nuovo e nelle vittorie mi sento una persona migliore. Tutti gli ammalati mi donano un pezzo del loro cuore e mi lasciano insegnamenti di vita che porto sempre con me.

Quello che gli altri non vedono è che ho la possibilità di incontrare persone in situazioni di estrema vulnerabilità e di offrire loro conforto e speranza. E' un privilegio che nutre il mio spirito e mi spinge a dare il meglio di me. Ho imparato a valorizzare ed a non avere paura di donare il tempo, la pazienza e la compassione e che anche un piccolo gesto di gentilezza può fare la differenza nella vita di qualcuno.

A tutti coloro che si trovano ad affrontare un momento difficile in ospedale, voglio dire questo: non siete soli, anche se non ci sono personalmente sono qui a tendervi la mano.